



Il bottone nero

Raffaele Miraglia

2 Novembre, Commemorazione dei Defunti. C'è modo e modo di ricordare chi ci ha lasciato. Chi ha visitato un cimitero del Guatemala il giorno dei defunti non può dimenticare la visione degli aquiloni.



Chi ha visitato il Viet Nam ed è entrato in una casa ha certamente visto l'altare degli antenati.



Davanti alle loro foto vengono messe offerte di ciò che a loro piaceva.



Ricordo il signore che mi spiegò come a suo padre piacesse tanto quel whisky e quelle sigarette che stavano accanto alla sua fotografia.

E c'era modo e modo di reagire al lutto anche nelle diverse Italie degli anni '60.

Lo scoprii nell'agosto del 1967 (stavo per compiere otto anni).

Qualche mese prima era morto in un incidente stradale il papà di due bambine che abitavano vicino a casa mia nel profondo Veneto. La Triestina era una strada che correva dritta, dritta, costeggiata da ippocastani, alberi con alla base un tronco considerevole. Se succedeva qualcosa, nel 90% dei casi la tua automobile si schiantava contro uno di quei tronchi. All'epoca non esistevano gli air bag e, penso, nemmeno i crash test. Una delle due bambine aveva la mia età e l'altra l'età del mio fratellino. Andavamo nella stessa scuola, ma eravamo in classi diverse perché non era ancora giunta l'era delle classi miste (per i più giovani, le classi miste saranno quelle nelle quali ci si mischiava tra bambini e bambine, cosa all'epoca quasi impensabile). Le due bambine non vennero a scuola per qualche giorno, poi tornò tutto normale.

Nell'agosto del 1967, come ogni anno, scendemmo a Chiaromonte, nel profondo Sud. Era morto qualche mese prima il papà di due bambine che abitavano di fronte alla casa che era stata di mio nonno ed ora era delle mie zie. Le due bambine vestivano rigorosamente di nero e per giocare con me e il mio fratellino lo dovevano fare di nascosto. Dovranno vestire così e nascondersi per due anni.

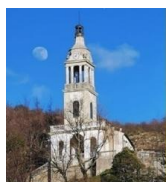
Notai subito la differenza, anche perché la sera che arrivammo a Chiaromonte avevo assistito alla vera e propria rivolta delle mie zie nei confronti di mio padre.

Cosa era successo?

Mio nonno era morto nel luglio del 1966, poco più di un anno prima. Mio padre, come ogni buon meridionale, aveva portato sulla giacca o sulla camicia il bottone nero del lutto. Lo aveva portato per un anno e poi lo aveva smesso. Così, quell'agosto, arrivò al paese natale senza il bottone. Scandalo! Il bottone andava portato per due anni, inveirono le due mie zie, vestite ovviamente di nero. E mio padre, per non rovinarsi le vacanze, dovette in fretta e furia recuperarne uno.

Nel frattempo, mia madre, veneta, si guardava bene dall'intervenire nella diatriba familiare e cercava di distrarre me e il mio fratellino.

Sarà per questo che quest'estate quando mi sono imbattuto nel giardino di un tempio di Tokyo nella tomba degli insetti non mi sono meravigliato.



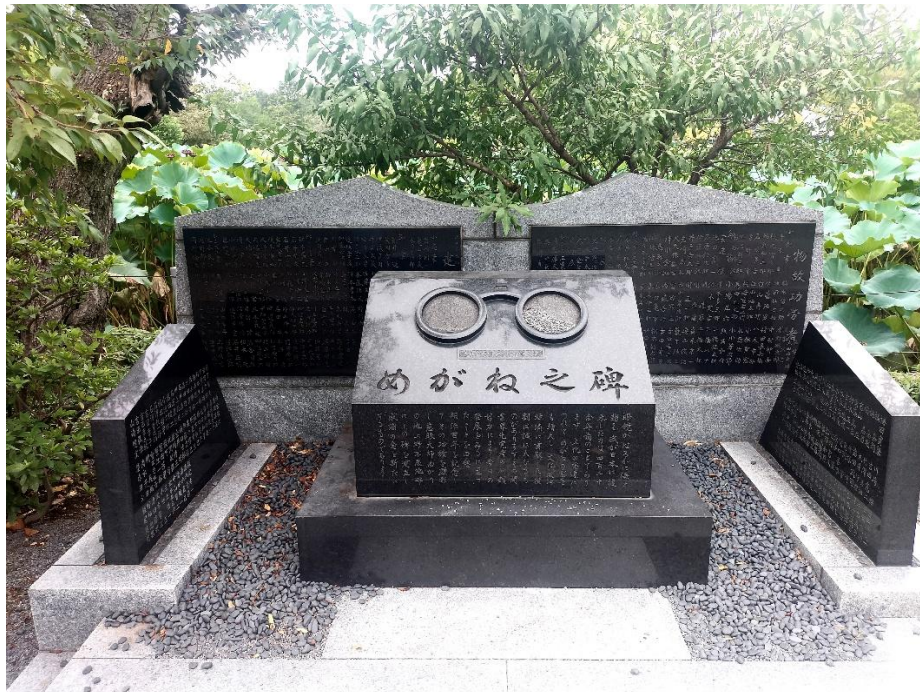
Secondo quanto ho trovato su internet ne esistono due di Mushizuka (tomba di insetti) in Giappone. Io ho visto quella più antica.





Non è lontana da un'altra tomba-mausoleo.

Nemmeno la tomba gli occhiali mi ha stupito.



Sono certo, però, che a un giapponese sembrerà strano ricordare un defunto così:

